

COMMERCIO E TURISMO IN CRISI

Estate in città con 27mila lavoratori in meno

Manca il 45% del personale. Non si trovano profili adatti e pronti a darsi da fare. «Inutile cercare nelle scuole»

ANDREA FATIBENE

■ A Milano mancano 27mila lavoratori nei settori del commercio e del turismo. Oltre il 45% dei lavoratori totale è di difficile reperibilità per le imprese del settore e

la carenza di personale è di quasi la metà del fabbisogno complessivo, stimato in più di 59mila lavoratori. Un dato che allarma non poco gli osservatori del settore e che dovrebbe preoccupare anche la città di Milano tutta,

IN CRISI I SETTORI DEL COMMERCIO E DEL TURISMO

Estate difficile: mancano 27mila lavoratori

Introvabile il 45% della manodopera. I gestori: non c'è personale qualificato, inutile anche cercare nelle scuole

da sempre un territorio che fa dell'attrattività uno dei suoi maggiori punti di forza. L'indagine commissionata dalla [Confcommercio Milano](#) e Ucai, l'Unione delle comunità africane d'Italia, è stata presentata durante l'evento "Piano Mattei, quali opportunità per l'Africa e per le imprese italiane" tenutosi ieri mattina presso la sede di [Confcommercio](#) in corso Venezia, dove sono stati rilasciati numeri che confermano un problema sotto gli occhi di tutti: basta passare davanti alle vetrine delle attività, da corso di Porta Ticinese a viale Monza, per vedere annunci disperati di bar, ristoranti e non solo, esposti in vetrina nella speranza che l'appello venga colto da qualcuno. "Cercasi personale di sala", "Cercasi commessa", "Cercasi cuoco, anche senza esperienza".

«La mia attività ha avuto grossi problemi in passato», racconta Antonio, titolare di un bar in zona Porta Venezia, «Mi sono dovuto confrontare troppo spesso con lavoratori che, dopo essere stati assunti, iniziavano a lamentare problemi, si mettevano in malattia. Alcune donne sono rimaste puntualmente incinte poco dopo la firma del contratto. È un lavoro difficile il nostro, devi essere sempre pronto e scattante, perché magari per un'ora non arriva nessuno e poi entrano mille persone. Non è un lavoro ripetitivo e costante, come in fabbrica, ma ci va un minimo di senso del dovere per farlo come si deve. Cosa che io non riscontro più nelle persone». Tali contingenze hanno portato Antonio a prendere una decisione radicale. «Ora lavoro da solo. Ho iniziato a chiudere la domenica e ho ridotto gli orari di apertura durante la settimana. La sera mi affido a una impresa di pulizie per alleggerirmi il carico». Ma la vera preoccupazione arri-

va dalle scuole. «Quando in passato mi sono rivolto a un istituto alberghiero per trovare giovani da assumere, la dirigente mi ha detto che stavo perdendo tempo. Il 70% di chi si iscrive a queste scuole lo fa per ottenere un diploma, pensando che sia un indirizzo più semplice di altri. Ma poi non contempla in alcun modo di continuare per questa strada. Non voglio fare questo lavoro. Avrei dovuto fare una grossa cernita per trovare quello giusto, rischiando comunque di non cavare un ragno dal buco, e alla fine ci ho rinunciato». A questo si aggiunge un problema strutturale. «Assumere lavoratori è sempre costato tantissimo, ora è diventato sostanzialmente proibitivo. Tra tutte le difficoltà burocratiche del caso, alla fine quasi non conviene, se poi si considera che ci si deve accontentare di gente che deve essere formata perché non ha la più pallida idea di cosa stia facendo. Per di più vogliono lavorare poco e guadagnare i miliardi. Purtroppo non funziona così questo lavoro», spiega il titolare di un ristorante in zona Citylife. Un deficit, quello di camerieri e simili, che s'inasprisce con l'arrivo dell'estate, quando i turisti assalgono la città, con numeri in costante crescita su Milano - nel solo mese di marzo l'incremento dei visitatori è stato dell'8,7 per cento in più rispetto a marzo dell'anno scorso: 718.670 contro i 661.140 del 2023. E la manodopera, al contrario, d'estate se ne va da Milano, specialmente quella "alla buona", composta da studenti fuori sede e dai tanti che l'estate non la passano in città. «Formare giovani stranieri in questi campi - rileva il presidente della [Confcommercio](#), [Carlo Sangalli](#) - potrebbe contribuire a rendere più sostenibili i flussi migratori e

più forte la nostra economia. Il Piano Mattei è certamente un progetto interessante perché affronta in modo innovativo e paritario i nostri rapporti con l'Africa e, di conseguenza, anche il tema dell'immigrazione. In particolare si sviluppa e si incentiva l'aspetto della formazione e dell'istruzione, sia in Italia sia nei Paesi d'origine». Ad appoggiare queste parole diversi enti che si sono dimostrati disponibili a perseguire questa strada di formazione per gli immigrati sul territorio lombardo, tra i quali anche il comune di Milano e la regione Lombardia. A sposare l'iniziativa ci ha pensato direttamente il governatore Attilio Fontana, presente all'evento di ieri mattina. «Il Piano Mattei può migliorare le condizioni di vita degli immigrati, evitando situazioni incontrollate e favorendo un miglior equilibrio dei flussi migratori. Confermiamo la nostra disponibilità a collaborare per la realizzazione del Piano. È un'azione che va vista e valutata come un intervento di medio-lungo termine, in grado di essere utile per tutti i soggetti chiamati in causa. È un reciproco vantaggio, un reciproco interesse che, per quanto ci riguarda, può permetterci di esportare le nostre capacità e le nostre esperienze nei Paesi africani». Insomma, una strategia che potrebbe rivelarsi vincente per risolvere due problemi con un'unica soluzione.

